**PORTA SAN GENNARO**

**Cenni storico-artistici**

Porta San Gennaro, posta di fronte al borgo dei Vergini, è una delle più antiche di Napoli.

Nota dalle fonti sin dal 928, fu demolita e ricostruita una prima volta in epoca ducale e una seconda nel 1537 durante il vicereame spagnolo per volontà di Don Pedro di Toledo. La porta fu dedicata a San Gennaro poiché rappresentava un passaggio obbligato per raggiungere le catacombe del santo patrono.

Nel 1656, al termine di una violentissima epidemia di peste, il Consiglio degli Eletti di Napoli deliberò che su tutte le porte cittadine fossero dipinte immagini votive in segno di ringraziamento per lo scampato pericolo dalla pestilenza. L’esecuzione delle opere fu affidata a Mattia Preti, affermatosi in quegli anni come uno dei pittori di spicco nel panorama artistico cittadino.

Dei sette affreschi per le sette porte napoletane, quello di porta San Gennaro è l’unico sopravvissuto e rappresenta un importante testimonianza per la conoscenza della produzione pittorica pretiana, la cui opera fu fondamentale per tanti artisti partenopei del tempo e dunque per la nascita della pittura barocca napoletana.

Come si legge da antichi documenti l’affresco commissionato al pittore avrebbe dovuto rappresentare la Vergine Immacolata con il Bambino in braccio, affiancata da San Gennaro, San Francesco Saverio e Santa Rosalia che intercedono per la fine del morbo.

La scena è divisa in due registri: in quello alto la Vergine col Bambino in mezzo a una gloria di Angeli poggia su una falce di luna, tipico attributo iconografico dell'Immacolata Concezione. Da un lato San Gennaro in paramenti vescovili tiene tra le mani l’ampolla di sangue e dall’altro lato San Francesco Saverio con il dito puntato verso il cartiglio con la scritta: S. FRANCISCUS XAVE... PATRONUS. Collocata in secondo piano in abito monacale è una Santa con una ghirlanda di rose che la incorona.

Nella parte bassa dell’affresco, sono raffigurate le disgrazie patite dagli abitanti della città flagellata dalla peste. A sinistra è seduta sui gradini l’Allegoria della Peste raffigurata come una donna piena di piaghe e coperta di cenci colta nell’atto di mordere se stessa (simbolicamente un auto alimentarsi della malattia attraverso il contagio).